

La gestione italiana dell'emergenza immigrati: un format riuscito da esportare nell'UE

A poche settimane dalla nomina a sottosegretario del ministero dell'Interno abbiamo incontrato l'on. Sonia Viale che dopo l'esperienza al ministero dell'Economia e delle Finanze torna al Viminale con deleghe su immigrazione, asilo e cittadinanza

Intervista di Claudia Svampa

Le sue deleghe, on. Viale, con particolare riferimento all'immigrazione e all'asilo, sono fortemente legate all'attualità che ha caratterizzato i mesi appena trascorsi e che ha posto al centro della scena politica italiana ed europea il tema dello sbarco massiccio di clandestini e profughi sulle coste italiane.

Il ministro Maroni fino ad oggi ha seguito personalmente questi temi, sia il contrasto all'immigrazione clandestina che le politiche di integrazione, con significativi risultati sul fronte degli sbarchi – pressoché azzerati nell'anno 2010 – grazie a una severa politica di lotta al traffico di esseri umani e di promozione degli accordi bilaterali. Tale incisiva azione ha subito un'inevitabile battuta d'arresto a causa della "Primavera" del Nord Africa. L'emergenza umanitaria che ne è scaturita ha comportato l'arrivo di circa 44mila persone in poche settimane, alle quali è stata prestata assistenza grazie a uno sforzo organizzativo eccezionale dell'intero Paese. Ma è evidente che situazioni di tale portata non possono più essere affrontate e risolte, come in passato, da un singolo Stato nazionale. Per fronteggiare una situazione che coinvolge la maggior parte dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo occorre un forte e concreto intervento dell'Unione Europea.

Sono mesi ormai che l'Italia ripropone un pressing nei confronti dell'Unione Europea circa un maggior coinvolgimento politico nella gestione del fenomeno dei flussi di immigrati provenienti dal Nord-Africa, tuttavia Bruxelles continua a non sembrare così ricettiva alle pressioni esercitate dal

nostro Governo. Quali ulteriori strumenti possiamo mettere in campo per ottenere delle risposte?

Il nostro Governo ha rappresentato e continuerà a rappresentare nelle sedi istituzionali la necessità di avere una strategia da parte dell'UE non soltanto in termini di maggiori stanziamenti, ma anche di promozione di accordi di cooperazione con i Paesi del Maghreb e di un concreto sistema operativo di difesa delle frontiere esterne.

In ogni caso, il ministero dell'Interno sta facendo la sua parte attraverso le sue articolazioni centrali e periferiche, insieme al dipartimento della Protezione civile, con il coinvolgimento degli enti locali e delle regioni.

La ripresa massiccia dei flussi via mare non può non tener conto della perdita di precedenti accordi di partenariato con i Paesi rivieraschi conseguenti alla rivoluzione politica in atto nel Nord-Africa. Non è questo uno dei punti cardine su cui l'UE dovrebbe intervenire, parallelamente alla riprogrammazione di accordi bilaterali tra i singoli Stati membri e i partner mediterranei?

Il ministero dell'Interno da tempo promuove accordi di cooperazione volti a intensificare le azioni di contrasto al traffico di esseri umani, il rimpatrio degli immigrati irregolari e la formazione degli operatori. L'efficacia di tali strumenti è dimostrata dalla

stipula dell'accordo del 5 aprile con la Tunisia che ha portato alla riduzione drastica degli sbarchi. Questa e altre analoghe iniziative dovrebbero essere promosse dall'Unione Europea sia attraverso interventi concreti e congiunti nel contrasto dell'immigrazione clandestina, sia nel promuovere condizioni di vita migliori nei territori di provenienza.

Il Mediterraneo nel suo insieme è un confine di tutta l'UE e come tale dovrebbe essere percepito a livello europeo: un luogo di scambi e dialogo e un'area di frontiera esterna

Il Mediterraneo nel suo insieme è un confine di tutta l'UE e come tale dovrebbe essere percepito a livello europeo: un luogo di scambi commerciali, un territorio di dialogo e un'area di frontiera esterna. Fino ad oggi questo non si è verificato concretamente, e va al merito della politica di questo Governo e del ministro Maroni l'aver voluto sottoporre all'attenzione dell'UE il rapporto con il Mediterraneo, promuovendo un tavolo di lavoro tra Cipro, Malta, Grecia e Italia, alle quali si sono aggiunte poi Francia e Spagna. Occorre che la strategia europea di un approccio globale in materia di immigrazione venga rafforzata e implementata con una politica di cooperazione con i Paesi del Nord-Africa, che porti a risultati vantaggiosi per entrambe le parti: il cosiddetto approccio more for more,

Intervista al sottosegretario Sonia Viale

ossia a chi più farà più sarà dato, che ad oggi non è attuato.

Oltre all'immigrazione, lei si occuperà di asilo, dunque di rifugiati, categoria sotto protezione dei diritti umani violati nei propri Paesi, che tuttavia all'interno dell'Unione pesa come un ospite indigesto con un rimpallo continuo dell'applicazione del principio del *burden sharing*. Come si muoverà in questa direzione?

Il burden sharing è un'altra sfida che l'Unione Europea dovrà porsi perché i recenti fenomeni migratori hanno messo in luce l'indifferenza di alcuni Paesi europei rispetto a questo tema.

La risposta dell'Unione non può farsi attendere. Il termine del 2012 per la realizzazione di un Sistema comune di asilo (il c.d. CEAS) deve essere rispettato e l'obiettivo perseguito con determinazione. È inoltre indispensabile che l'UE rafforzi i meccanismi emergenziali di solidarietà finanziaria nei confronti degli Stati sottoposti a un afflusso massiccio di profughi, come sta accadendo attualmente in Italia a causa della guerra in Libia.

È indispensabile che l'UE rafforzi i meccanismi di solidarietà finanziaria verso gli Stati sottoposti a un afflusso massiccio di profughi, come sta avvenendo in Italia

Sul tema dei rifugiati, per il prossimo mese di settembre, si sta organizzando una conferenza che affronterà da un lato gli scenari possibili della crisi in atto nel Maghreb e la ricaduta sui flussi migratori e dall'altro come realizzare l'inserimento dei profughi che hanno diritto a rimanere sul nostro territorio. Proprio su quest'ultimo aspetto si coinvolgeranno le regioni, gli enti locali, i sindacati e le associazioni di volontariato, soggetti indispensabili per impostare efficaci politiche di integrazione.

Concludendo, alla luce delle rivoluzioni nel mondo arabo da una parte, e della lenta ricettività della UE dall'altra a prenderne atto in maniera soddisfacente per gli Stati membri, potrebbe essere proprio Schengen la prima vittima collaterale pronta a franare?

Sinora la linea della Commissione europea è stata estremamente prudente riguardo a iniziative che possano incidere negativamente sul principio della libera circolazione sancito da Schengen. Se l'Europa non fornirà risposte concrete su tematiche così importanti e attuali si rischia di creare una frattura tra i cittadini europei e le istituzioni che li rappresentano. Occorre piuttosto rafforzare la governance di Schengen, in un'ottica di solidarietà e responsabilità comune evitando iniziative unilaterali, e con il potenziamento dell'agenzia Frontex.